

Angelo Branduardi • anteprima

IL MENESTRELLO CHE RACCONTA LA SORTE

DOPO « ALLA FIERA DELL'EST », ANGELO BRANDUARDI PUBBLICA IN QUESTI GIORNI UN NUOVO ALBUM, « LA PULCE D'ACQUA », NEL QUALE CONTINUA, CON RISULTATI DI GRANDE LIVELLO, IL DISCORSO INIZIATO CON LE PROVE PRECEDENTI, DELL'ALBUM, DI CUI PUBBLICHIAMO LE TAVOLE ILLUSTRATIVE E I TESTI, PARLIAMO CON LO STESSO BRANDUARDI.



C'era una volta un figlio di contadini che amava molto la musica: in questa sua passione era favorito da tutta la famiglia composta di virtuosi dilettanti, sempre pronti ad abbracciare la fisarmonica (che poi era il pirimitivo acordeon) od il violino per improvvisare agresti cantate o più celebri sinfonie verdiane. Ma tutto ciò evidentemente non bastava ad Angelo (questo il nome del ragazzo), che a costo di rinunce si iscrisse al Conservatorio di Genova dove si diplomò in violino.

Si può dire che la vita di Angelo Branduardi si sia svolta sempre all'insegna di questa musicalità spiccata condita però da quel senso magico della vita che è sempre stata prerogativa delle civiltà contadine. Forse il fatto di essere nato in Lombardia e non nel « profondo » sud, ha fornito alla sua concezione onirica dell'esistenza delle caratteristiche più sofisticate, più vicine magari a quelle del menestrello provenzale che non al puparo siciliano od al tarantolato lucano. Purtroppo anche oggi, la musica di Branduardi continua a racchiudere in sé caratteristiche precipue di popolarità, anche se non istintiva bensì temperata da una cultura « di confine ».

L'avventura discografica, iniziata con un album prodotto ed arrangiato dall'allora « verbo divino » Paul Buckmaster e praticamente contrabbandato come prodotto di quest'ultimo, terminava di abortire con una operazione che oseremmo definire un autentico spreco. « La luna », infatti, secondo album del finalmente solo Branduardi, un'opera che ci affrettammo a segnalare come qualcosa di veramente fuori dell'ordinario, veniva affogata da un errore distributivo della casa discografica (e siamo teneri). Pertanto si verificava l'assurdo di una grossa domanda e di nessuna offerta.

Nel frattempo, fra un disco e l'altro, Angelo continuava con coraggio che non esitiamo a definire pazzesco, ad esibirsi sui palchi dei vari festival (non quelli sanremesi, ma gli allora imperanti « di nuove tendenze ») od a fungere da supporter a gruppi stranieri in tournée in Italia. Ricordiamo ancora l'episodio quasi sanguinoso del concerto romano di

Angelo Branduardi

• anteprima

Lou Reed, la prima parte del quale venne sostenuta da un piccolo Branduardi con chitarra, fra lattine volanti, irrorazioni da idrante e biglie d'acciaio.

Nulla di particolare da segnalare nel periodo immediatamente successivo, se non un episodico concerto nella cornice del teatro Pergolesi di Jesi. E poi, l'anno scorso, quasi all'improvviso, ecco « Alla fiera dell'est ». Quest'album dà finalmente modo di far conoscere l'artista al pubblico ed inizia per il folletto di Cuggiono (paese di nascita di Angelo) la lunga corsa attraverso la notorietà. Tournées, spettacoli, televisione, radio, tutti gli fanno la corte, tutti vogliono il violinista magrolino e le sue ballate.

1977: è l'anno della fiera dell'est ma si affaccia all'orizzonte « La pulce d'acqua ». Questo è il titolo del nuovo disco che prosegue, naturalmente, il discorso iniziato già con « La luna ». Nove sono i pezzi contenuti nell'album, completamente inediti e mai eseguiti in pubblico: « Ballo in fa diesis minore » si annuncia con una nuova sonorità. E' la launeddas, uno strumento sardo antichissimo dal suono simile alla cornamusa; il testo si presenta, come di consueto, onirico-popolareggiante ed è iconograficamente rappresentato dalla prima tavola di Convertino che illustra i testi.

« Il ciliegio » è fra i brani più dolci, quasi completamente acustico, mentre « Nascita di un lago » è introdotta da un elemento musicale inconsueto per Branduardi, un attacco di trombe (probabilmente chiariene).

« Il poeta di corte » rivede la presenza della launeddas e riecheggia il sistema di fila-

strocca de « I numeri »; « Il marinaio » è, a nostro giudizio, il testo più bello.

« La pulce d'acqua » apre la seconda facciata ed è destinata, sia per i contenuti musicali che per le parole, a prendere il posto de « Alla fiera dell'est ». Segue a ruota « La sposa rubata », il brano più medioevale, dal punto di vista strutturale, di tutto l'album.

« La lepre nella luna », al pari della canzone che apre il disco, rimane facilmente orecchiabile ed ispira automaticamente una danza.

« La bella dama senza pietà » rappresenta forse lo sforzo musicale più importante, non di immediato recepimento come le altre canzoni, ma decisamente significativo (si consiglia il riascolto più volte).

Tutti i testi sono illustrati da una tavola ciascuno (incluse nell'album) di Mario Convertino, di sapore tra il medioevale e il brugheliano, che descrivono graficamente la scena della canzone: e sono veramente indovinate.

Preferiamo che de « La pulce d'acqua » e dell'album in inglese in preparazione per il mercato anglosassone (le liriche sono liberamente tradotte da Pete Sinfield, già autore dei King Crimson), ci parli lo stesso Branduardi.

● L'INTERVISTA

Ciao 2001 - Rispetto a « Alla fiera dell'est », « La pulce d'acqua » ha raggiunto una dimensione maggiore di pulizia: non ci sono sbavature e contemporaneamente sono spariti alcuni eccessivi barocchismi...

Branduardi - In effetti l'orchestrazione, pur essendo molto più sofisticata, è molto più compatta ed è apparentemente molto meno carica, pur essendo più ricca.

Ciao 2001 - Non è la prima volta, ad esempio, che tu usi il sitar: questa volta in « La bella dama senza pietà » (ultimo brano dell'album) c'è una presenza pesante di questo strumento, a mio giudizio inserito magistralmente.

Branduardi - Pensa che sinceramente non volevo inserirlo: oggi che lo riascolto mi sembra veramente buono. E' una cosa molto differente da « La pulce d'acqua », un brano allegro, divertente, nel quale ho usato un ritmo che in questo momento amo moltissimo. L'ho usato anche per « Il poeta di corte » ed è il ritmo delle danze nordiche: era anche la cosa veramente interessante de « Alla fiera dell'est ». E' inoltre un tentativo di usare ritmiche in modo diverso: la parte preponderante, infatti, che si senta o no, l'ha avuta sempre la batteria. E' suonata da Andy Surdi in modo veramente strano, con preponderanza di tamburi, timpani, insomma un suono quasi pesante, quello delle danze antiche.

Ciao 2001 - La tua musica è stata definita « gotica »: so per certo che contesti questa definizione. Comunque perché e da che cosa ha origine in te?

Branduardi - La contestazione perché la musica cosiddetta gotica non esiste. Peraltro la tua domanda corrisponde a chiedersi perché uno nasce con gli occhi neri ed un altro con gli occhi azzurri. Probabilmente dipenderà dall'imprinting, non so... quando a cinque anni ho cominciato a suonare il violino ho naturalmente iniziato con le cose più facili, quelle modali. Chissà... i motivi possono essere tanti: non certo il famigerato Gesualdo da Venosa che mi appioppo ad ogni piè sospinto. Più che altro, e te ne ho già parlato, forse questo tipo di musica rappresenta per me il fascino della magia e del mistero: tra l'altro si tratta di qualcosa di caratteriale che poi con la musica ha a che vedere solo in parte. In particolare mi riferisco ad un discorso fatto alcuni anni fa con Paul Buckmaster. Lui diceva che noi musicisti siamo degli schizofrenici (io rispondeva « sarai tu! »), ma in realtà intendeva dire che in posizione chiamiamola di riposo siamo persone normali: quando iniziamo a suonare, ad ascoltare, a fare musica, diventiamo Satana. Ed in effetti è così: in alcuni momenti il musicista oltrepassa una linea ideale, per cui attraverso dei periodi di grazia in cui fa delle cose che





addirittura sembrano non appartenergli. Paul diceva: « lo spirito è entrato in me », ed esprimeva benissimo la sensazione. E così vedi che ci sono « pacchi » di musicisti che sono affascinati dalla magia: vedi Robert Fripp, Paul Buckmaster che è religioso e non va in giro se non legge la Bibbia, Santana e McLaughlin con i loro guru, Miles Davis che fa il voodoo... Insomma in conclusione il fatto che io senta la musica in un certo modo e di un certo tipo è completamente irrazionale.

Ciao 2001 - Ma a proposito di cose strane, com'è che hai inserito la launeddas, quello strumento sardo che si comincia ad ascoltare in giro da un po' di tempo?

Branduardi - E' uno strumento dal suono assurdo che ha circa tremila anni (lo dimostra la statuetta nuragica del museo di Cagliari). Se tu vedi suonare Gigi Lais (è lui che usa la launeddas nel disco), ti fa addirittura paura: è ieratico, sembra che non si muova... fa impressione pensare che ti sta suonando qualcosa di tremila anni fa. Insomma in senso non letterale è la reincarnazione di quella statuetta: più mistero, più legato, più storia, più popolo, più cuore di questo che cosa c'è? So che non c'è polimoo che tenga.

Ciao 2001 - Per la prima volta in un tuo disco compare il nome di tua moglie (vedi foto), anche se personalmente so che Luisa c'è sempre entrata. Come lavorate? Lei fa i testi e tu le musiche oppure è un lavoro fatto insieme, di concerto?

Branduardi - Finora non era potuta comparire « degnamente » nei « credits » per ragioni che puoi ben immaginare. D'altronde diciamo la verità: io non sono bravo a scrivere i testi e tutto ciò non per poltroneria ma per un motivo sul quale oggi si sputa sopra ma che reputo importantissimo. Io non ho fatto il liceo classico e quindi non so usare le parole: o meglio, le so usare finché parlo e questo è tipico di uno che è quasi autodidatta. La cosa bella della nostra collaborazione è che non succede come di solito che a fronte della musica bisogna mettere le parole: per noi invece nascono delle cose insieme. Insomma, per esempio, io trovo la frase musicale che automaticamente suggerisce a Luisa una sensazione: poi insieme troviamo il testo. Ancor più chiaramente la musica che io compongo mi dà delle sensazioni visive chia-

rissime, che, però, mi riesce sempre più difficile esporre: la cosa più bella è che Luisa le sente nello stesso modo e usando la penna anziché la nota fa lo stesso processo che io faccio con le note. E tutto ciò è onirico, in quanto avviene per pura combinazione: ad ulteriore conferma il fatto che Luisa più di una volta ha provato a scrivere dei testi anche per amici... e non ci è mai riuscita bene.

Ciao 2001 - Ha ascoltato un paio di brani del disco che stai facendo in inglese: in particolare « Gli aironi » mi è piaciuto moltissimo. A prescindere dall'operazione commerciale, quali sono i motivi che ti hanno spinto a farlo?

Branduardi - La lingua inglese gioca degli strani scherzi dal punto di vista musicale. Se tu hai un pezzo che in italiano è melodico, in inglese diventa più rotondo, più cantato: e questo è il caso de « Gli aironi ». Se invece prendi un pezzo già ritmico (« La fiera dell'est » o « I numeri »), in inglese diventa più fortemente ritmico e forse meno aggressivo. In alcuni casi diventa allucinante la traduzione: come per « La canzone per Sara », brano semplicissimo, ma decisamente onomatopeico. Pertanto, contando le immagini fino ad un certo punto, bisognava ritrovare delle parole i cui suoni si adattassero alla musica. E qui è entrata in ballo la grande perizia di Pete Sinfield che ha trovato una cosa totalmente diversa, bellissima liricamente, e con suoni adatti.

Ciao 2001 - Com'è che la scelta è caduta su Pete?

Branduardi - Se scrivi in inglese hai una serie di parole ben precise (e non quarantamila come in italiano): l'unico che riesce a scrivere in inglese con grande ricercatezza è Pete. Altrettanta ricercatezza non trovi negli altri autori, tranne forse in Paul Simon. Comunque ho voluto fare questo disco perché è musicale in maniera differente: non più o meno... solo in maniera differente. Per quanto riguarda la scelta, è caduta su Pete in quanto... mi ha scelto lui: al Midem di Cannes ci siamo conosciuti, gli ho spiegato cosa facevo io ed ha entusiasticamente aderito all'idea di tradurre i testi. Poi magari li ha reinterpretati ma lo ha fatto benissimo: tutto ciò che ha fatto è di altissimo livello e non c'è stato bisogno di prove, di correzioni... è andato subito tutto bene.

Piergiuseppe Caporale

